

Il ricevimento in casa Sganci

Il ricevimento in casa Sganci segna l'ingresso di Mastro-don Gesualdo nel mondo dell'aristocrazia e del potere politico.

Il capitolo 3 e il capitolo 4 della prima parte mettono a fuoco il personaggio di Gesualdo, l'uno nell'ambito del pubblico, l'altro nell'ambito del privato, i due poli dialettici entro i quali si iscrive la vicenda del protagonista, che vive conflittualmente nella propria interiorità il dissidio fra ragioni del sentimento e ragioni della *roba*.

La signora Sganci aveva la casa piena di gente, venuta per vedere la processione del Santo patrono: c'erano dei lumi persino nella scala; i cinque balconi che mandavano fuoco e fiamma sulla piazza nera di popolo; don Giuseppe Barabba, in gran livrea e coi guanti di cotone, che annunciava le visite.

5 – Mastro-don Gesualdo! – vociò a un tratto, cacciando fra i battenti dorati il testone arruffato. – Devo lasciarlo entrare, signora padrona?

C'era il fior fiore della nobiltà: l'arciprete Bugno, lucente di raso nero; donna Giuseppina Alòsi, carica di gioie; il marchese Limòli, con la faccia e la parrucca del secolo scorso. La signora Sganci, sorpresa in quel bel modo dinanzi a tanta gente, non seppe frenarsi.

10 – Che bestia! Sei una bestia! Don Gesualdo Motta, si dice! bestia!

Mastro-don Gesualdo fece così il suo ingresso fra i pezzi grossi del paese, raso¹ di fresco, vestito di panno fine, con un cappello nuovo fiammante fra le mani mangiate² di calcina.

– Avanti, avanti, don Gesualdo! – strillò il marchese Limòli con quella sua vocetta acre che pizzicava. – Non abbiate suggezione. Mastro-don Gesualdo però esitava alquanto, intimidito, in mezzo alla gran sala tappezzata di damasco giallo, sotto gli occhi di tutti quei Sganci che lo guardavano alteramente dai ritratti, in giro alle pareti.

La padrona di casa gli fece animo:

– Qui, qui, c'è posto anche per voi, don Gesualdo.

C'era appunto il balcone del vicoletto, che guardava di sbieco sulla piazza, per gli invitati di seconda mano ed i parenti poveri: donna Chiara Macrì, così umile e dimessa che pareva una serva; sua figlia donna Agrippina, *monaca di casa*, una ragazza con tanto di baffi, un faccione bruno e bitorzolato da zoccolante³, e due occhioni neri come il peccato che andavano frugando gli uomini. In prima fila il cugino don Ferdinando, curioso più di un ragazzo, che s'era spinto innanzi a gomitate, e allungava il collo verso la Piazza Grande dal cravattono nero, al pari di una tartaruga, cogli occhietti grigi e stralunati⁴, il mento aguzzo e color di filiggine⁵, il gran naso dei Trao palpitante, il codino ricurvo, simile alla coda di un cane sul bavero bisunto⁶ che gli arrivava alle orecchie pelose; e sua sorella donna Bianca, rincantucciata dietro di lui, colle spalle un po' curve, il busto magro e piatto, i capelli lisci, il viso smunto e dilavato, vestita di lanetta in mezzo a tutto il parentado in gala.

La zia Sganci tornò a dire:

– Venite qui, don Gesualdo. V'ho serbato il posto per voi. Qui, vicino ai miei nipoti.

Bianca si fece in là, timidamente. Don Ferdinando, temendo d'esser scomodato, volse un momento il capo, accigliato, e mastro-don Gesualdo si avvicinò al balcone, inciampando, balbettando, sprofondandosi in scuse. Rimase lì, dietro le spalle di coloro che gli stavano dinanzi, alzando il capo a ogni razzo che saliva dalla piazza per darsi un contegno meno imbarazzato. [...]

Il marchese, impenetrabile, rispose solo:

1. **raso**: rasato.

2. **mangiate**: corrose.

3. **zoccolante**: denominazione dei frati osservanti, i quali calzavano zoccoli; l'aspetto dimesso e trascurato della donna è contraddetto da *due occhioni neri come il peccato che andavano frugando gli uomini*: la decisione di non sposarsi,

diventando così *monaca di casa*, sembra dovuta non a una scelta personale ma alle difficili condizioni economiche.

4. **stralunati**: stravolti, sbarrati, spiritati.

5. **filiggine**: fuliggine.

6. **bisunto**: lercio, sporchissimo; letteralmente due volte unto.

- Eh, eh, caro barone! Eh, eh!
- 40 – Sapete quanto ha guadagnato nella fabbrica dei mulini mastro-don Gesualdo? – entrò a dire il notaio a mezza voce in aria di mistero.
- Una bella somma! Ve lo dico io!... Si è tirato su dal nulla... Me lo ricordo io manovale, coi sassi in spalla... sissignore!... Mastro Nunzio, suo padre, non aveva di che pagare le stoppie⁷ per far cuocere il gesso nella sua fornace... Ora ha l'impresa del ponte a Fiume-
- 45 grande!... Suo figlio ha sborsato la cauzione, tutta in pezzi da dodici tari, l'un sull'altro... Ha le mani in pasta in tutti gli affari del comune... Dicono che vuol mettersi anche a speculare sulle terre... L'appetito viene mangiando... Ha un bell'appetito... e dei buoni denti, ve lo dico io!... Se lo lasciano fare, di qui a un po' si dirà che mastro-don Gesualdo è il padrone del paese! [...]
- 50 Don Gesualdo stava aspettando, lì davanti al portone, insieme al canonico Lupi che gli parlava sottovoce nella faccia⁸: – Eh? eh? don Gesualdo?... che ve ne pare? – L'altro accennava col capo, lisciandosi il mento duro di barba colla grossa mano.
- Una perla! una ragazza che non sa altro: casa e chiesa!... Economa... non vi costerà nulla... In casa non è avvezza a spender di certo!... Ma di buona famiglia!... Vi porterebbe il
- 55 lustro⁹ in casa!... V'imparentate con tutta la nobiltà... L'avete visto, eh, stasera?... che festa v'hanno fatto?... I vostri affari andrebbero a gonfie vele... Anche per quell'affare delle terre comunali... È meglio aver l'appoggio di tutti i pezzi grossi!...
- Don Gesualdo non rispose subito, sopra pensieri, a capo chino, seguendo passo passo donna Bianca che s'avviava a casa per la scalinata di Sant'Agata insieme allo zio marchese e al fratello don Ferdinando.
- 60 – Sì... sì... Non dico di no... È una cosa da pensarci... una cosa seria... Temo d'imbarcarmi in un affare troppo grosso, caro canonico... Quella è sempre una signora... Poi ho tante cose da sistemare prima di risolvere... Ciascuno sa i propri impicci... Bisogna dormirci sopra. La notte porta consiglio, canonico mio.
- 65 Bianca che se ne andava col cuore stretto, ascoltando la parlantina indifferente dello zio, accanto al fratello taciturno e allampanato¹⁰, udì quelle ultime parole.
- La notte porta consiglio. La notte scura e desolata nella cameretta misera. La notte che si portava via gli ultimi rumori della festa, l'ultima luce, l'ultima speranza... Come la visione di lui che se ne andava insieme a un'altra, senza voltarsi, senza dirle nulla, senza rispondere a lei che lo chiamava dal fondo del cuore, con un gemito, con un lamento d'ammalata, affondando il viso nel guanciaie bagnato di lagrime calde e silenziose.
- 70

da *I grandi romanzi*, a cura di F. Cecco e C. Riccardi, Milano, Mondadori, 1987

7. **stoppie**: steli di grano.

8. **nella faccia**: con il volto vicinissimo.

9. **lustro**: prestigio sociale.

10. **allampanato**: magro e dinoccolato.

L

inee di analisi testuale

Gesualdo: da mastro a don

L'inizio del capitolo è contrassegnato dall'ingresso nel salone di casa Sganci di Gesualdo, che viene annunciato come *Mastro-don Gesualdo*: annuncio subito corretto dalla padrona di casa, che rimprovera l'araldo, in *don Gesualdo Motta*. La Sganci cancella così l'origine plebea di Gesualdo (infatti il titolo *mastro* indica un mestiere artigianale: nel caso di Gesualdo quello di muratore) e inserisce di fatto Gesualdo nella schiera dei nobili, appunto contrassegnati dal titolo *don*.

Il narratore, però, continua a chiamare Gesualdo *mastro*, proprio per sottolineare la sostanziale e profonda estraneità di Gesualdo al mondo aristocratico, in cui si muove con imbarazzo e con impaccio (*mastro-don Gesualdo si avvicinò al balcone, inciampando, balbettando, sprofondandosi in scuse*, righe 34-35).

Il profilo del *self-made man*

Il ricevimento è anche l'occasione per delineare il profilo di Gesualdo, di cui il notaio sottolinea le grandi capacità imprenditoriali, tanto più notevoli in un uomo che era un semplice manovale: Gesualdo è un uomo che ha grandi motivazioni e grandi capacità (*Ha un bell'appetito... e dei buoni denti, ve lo dico io!*, riga 47).

La prospettiva matrimoniale

Al ricevimento partecipa anche don Ninì Rubiera, l'amante di donna Bianca, sorpreso nella camera della cugina. Bianca è rimasta incinta di don Ninì e l'*entourage* dei Trao, la cugina Sganci, il canonico Lupi, pensano di risolvere la situazione combinando il matrimonio fra Gesualdo e Bianca. È proprio il canonico Lupi a tentare un approccio esplicito con Gesualdo, prospettandogli tutta la convenienza per lui di imparentarsi con i *pezzi grossi* ai fini di incrementare i propri affari.

Il dialogo fra i due è caratterizzato dai puntini di sospensione, che rendono l'idea di un discorso non filato, ma fatto di mezze parole, di suggerimenti e impressioni, non completamente esplicitato: in questo senso è indicativa l'alternanza dei modi indicativo e condizionale nel discorso del canonico Lupi (*Vi porterebbe... V'imparentate, i vostri affari andrebbero... È meglio aver l'appoggio di tutti i pezzi grossi*), a sottolineare la possibilità concreta, per Gesualdo, di realizzare un desiderio, un progetto.

Il capitolo si chiude con la descrizione della condizione psicologica di Bianca, che si vede costretta a rinunciare all'amore e a consentire a un matrimonio di convenienza.

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il brano proposto e riassumilo in non più di 15 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

2. Rispondi alle seguenti domande in maniera puntuale (max 10 righe per ogni risposta):
 - a. Perché si tiene un ricevimento in casa Sganci?
 - b. Quali sono le caratteristiche di Gesualdo? Perché può essere definito un *self-made man*?
 - c. Quali sono gli altri protagonisti del brano? Come li descriveresti?
 - d. Perché Bianca piange, come si legge nella parte conclusiva del brano?
3. Poni a confronto Mazzarò, il protagonista della novella *La roba*, e Gesualdo e individua i tratti comuni e le differenze (max 25 righe).
4. Commenta liberamente la seguente affermazione di Giorgio Bárberi Squarotti:

L'idea di letteratura che il Verga esplicita nei due romanzi maggiori, più palesemente e fin quasi clamorosamente ne *I Malavoglia*, più sottilmente in *Mastro-don Gesualdo*, è quella dell'apologo, della parabola. L'intenzione verghiana è di dimostrare la negatività assoluta di ogni aspirazione alla trasformazione sociale, alla mobilità delle condizioni e delle classi, alla variazione delle funzioni e delle posizioni nella società.

da G. Bárberi Squarotti, *Poesia e ideologia borghese*, Napoli, 1976

Trattazione sintetica di argomenti

5. Rileggi il passo proposto e poi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, con opportuni riferimenti al testo:
Gesualdo fra origine plebea e aristocrazia.